

TONINO GRIFFERO

## CHI HA PAURA DELLE ATMOSFERE (E DELLA LORO AUTORITÀ)?

SOMMARIO: 1) *L'autorità delle atmosfere*; 2) *Il modello (o pregiudizio?) del numinoso*; 3) *Autorità, intensità, profondità*; 4) *Giochi emozionali*; 5) *'More ethics...?'*

### 1) *L'autorità delle atmosfere*

Entrammo in quel ricettacolo da un cancelletto, e poi per un corridoio di accesso sbucammo in una triste piazzetta che mi ricordò un piatto composanto. Mi parve che qui gli alberi fossero più lugubri, i passerai più lugubri, i gatti più lugubri, e le case (all'incirca una mezza dozzina) più lugubri di qualsiasi cosa lugubre che avessi mai visto. Mi accorsi che le finestre degli appartamenti nei quali era suddiviso questo caseggiato, mostravano la rovina in tutti i suoi stadi: persiane e tendine malconce, vasi di fiori rabberciati, incrinati e rotti, e polvere e sfacelo dappertutto, e meschinità! mentre dalle stanze vuote mi fissavano i «Da affittare», «Da affittare», «Da affittare», come se nessun relitto umano si fosse più presentato, e la sete di vendetta dell'anima di Barnard si fosse lentamente placata col graduale suicidio degli attuali occupanti e con la loro inumazione in terra sconscacrata. Un nero pesante velo di fuliggine e fumo avvolgeva questa miserevole creazione di Barnard che si era cosparsa il capo di cenere, e stava subendo umiliazione e penitenza come un immondezzaio. Questo per quanto riguarda il senso della vista; mentre un putridume secco e umido e tutto il silenzioso putridume che marcisce nei vecchi solai e nelle cantine abbandonate, escrementi di sorci e ratti e cimici, e inoltre dalla stalla della diligenza a portata di mano, si indirizzavano vagamente al senso dell'olfatto, mormorando: «Provate la miscela Barnard!» (DICKENS 1991, 224).

**D**IFFICILE sottrarsi all'autorità di questa (lugubre) atmosfera letteraria. E magari derubricare lo spazio «affettivamente impregnato» (BLUM 2010, 244-249) che essa delimita a mera proiezione soggettiva di un percipiente maldisposto. O peggio ancora “ridurlo” a una

costellazione di fattori tanto deassilogizzati e privi di significatività da poter essere percepiti nei modi più diversi<sup>1</sup>. L'autorità dello spazio atmosferico dipende sì, come quella degli atti linguistici, da alcuni requisiti contestuali indispensabili, basti pensare a quant'è diverso trovarsi in chiesa da turisti, in attesa di un bus che ci porti altrove, oppure da fedeli in attesa di un incontro con Dio (PATZELT 2007, 196-197). Ma in altri casi tale autorità s'impone violentemente al percipiente, riorientandone completamente la situazione emotiva e mostrandosi del tutto refrattaria a qualsiasi più o meno consapevole tentativo di adattamento proiettivo. Serena o tesa, rilassata od oppressiva, fumosa o ariosa, solenne o informale, ecc., un'atmosfera possiede ed esercita comunque un'autorità o autorevolezza<sup>2</sup>. E questo perché un'atmosfera avvertita esternamente, effusa cioè nello spazio circostante<sup>3</sup> e al limite nell'intera biosfera come nel caso dell'inquietante atmosfera del terrorismo o della crisi economica, è mia non tanto perché la possiedo (senso possessivo del pronome), ma perché mi riguarda (senso soggettivante del pronome). E mi riguarda con forza, pur avendo l'esistenza fugace ed effimera tipica delle quasi-cose, le quali vanno e vengono, senza che ci si possa sensatamente chiedere dove sono quando non le percepiamo (GRIFFERO 2006, 2013a, 2014).

L'autorità dei sentimenti atmosferici, in quanto tale più stabile e più performativa di una norma sociale o di un pensiero (BLUME-DEMMLING 2007, 127), ma meno dell'evidenza più omogeneamente diffusa di

<sup>1</sup> Ogni elemento affettivo-qualitativo percepito in un mondo esterno del tutto privo di qualità terziarie e abitato solo da grandezze materiali e quantificabili (qualità primarie), da dati neutrali in attesa di *ricevere* un qualche significato e integrati da costrutti teorici di valore solo statistico-prognostico, sarebbe necessariamente illusorio, e cioè nient'altro che l'inconsapevole proiezione di un elemento psichico (del mondo interiore).

<sup>2</sup> Come Hermann Schmitz non si stanca di ripetere (per un primo approccio alla sua Nuova Fenomenologia cfr. GRIFFERO 2011a).

<sup>3</sup> Schmitz estremizza questa posizione: affermare che un paesaggio non potrebbe dirsi lieto se tutti gli uomini fossero depressi vale quanto affermare che in assenza di uomini e animali dotati di vista non esisterebbero più i colori (SCHMITZ 2003, 201).

quello che chiamiamo uno stato di cose (SCHMITZ 2008b, 8)<sup>4</sup>, va ricondotta a una sorta di prestigio o “forza”, la quale costringe e trascina, quasi al modo di un automatismo<sup>5</sup>, pur in assenza di coercizione fisica<sup>6</sup>, e può assumere varie forme e non certo solo le tre previste da Schmitz (giuridica, morale e religiosa). È una normatività beninteso non tanto basata su fenomeni discreti quanto imprecisamente diffusa entro una situazione, e tuttavia in grado di inibire ogni distanza critica in chi, soprattutto se inaspettatamente (GRIFFERO 2012c), vi si imbatte, trovandosi coinvolto dallo *script* (o “storia”) (SCHAPP 1953) o partitura (Frese 1995) che essa predispone. L’atmosfera ansiogena prodotta ad esempio dall’odierna ubiquità delle *breaking news* predispone chi ne è irretito a vedere nemici ovunque<sup>7</sup> o quanto meno a sovrastimare i pericoli del mondo esterno. Non derubricando la comunicazione ad anodino e in qualche misura controllabile scambio d’informazioni, l’atmosferologia (BÖHME 1995, 1998, 2001, 2006a, 2006b; GRIFFERO 2010a) dovrebbe allora adeguatamente valutare l’effetto complessivamente performativo, illocutorio e perlocutorio, non solo del linguaggio (BÖHME 2007, 282-283) ma in generale di ogni forma espressiva, perfino solo mentale<sup>8</sup>.

## 2) Il modello (o pregiudizio?) del numinoso

Ma fare di un sentimento atmosferico un’autorità vincolante non implica la trasformazione della fenomenologia in una forma di teologia? Non è infatti proprio il “numinoso” di Rudolf Otto, un auto-

<sup>4</sup> Un’evidenza, quella dello stato di cose, probabilmente non più che cognitiva che affettiva, implicando comunque un’esperienza immediata della presenza primitiva e in un certo senso la coercizione ad accettare lo stato di cose come un “fatto”.

<sup>5</sup> La forza dell’atmosfera si basa in certi casi, ad esempio nell’amore, su vincoli sempre relativamente vaghi e comunque né troppo stretti né troppo laschi (SCHMITZ 2008b, 11-12).

<sup>6</sup> Donde l’errore ricorrente, vero *refugium ignorantiae*, di vedervi un sortilegio magico (CARNEVALI 2012, 100-103).

<sup>7</sup> «Il software dei nuovi conflitti è dato dai design informativi e mediatici e – come loro conseguenza – dalla generazione di artificiali atmosfere di paura» (MILEV 2012, 301).

<sup>8</sup> Pensiamo al condizionamento dovuto alle cosiddette “immagini nella testa” (individuali e/o collettive), a melodie e ritmi divenuti “tormentoni”, a nomi suggestivi di luoghi e persone.

re da Schmitz esplicitamente preferito a Husserl, il modello della sua concezione delle atmosfere? In effetti, è non solo al sentimento (schleiermacheriano) della “dipendenza”<sup>9</sup> che somiglia quello atmosferico, quanto meno quello prototipico, contrassegnato in quanto esperienza vitale involontaria da ingressione e discrepanza (GRIFFERO 2010a, 137-138; 2013a, 40), ma anche al vero e proprio *mysterium tremendum*. Così come il numinoso è inquietante (*primus in orbe deos fecit timor!*) e insieme affascinante nella sua risonanza proprio-corporea (brivido, pelle d’oca, estasi, ecc.), così come non se ne può individuare esaustivamente il fondamento, avendo nei fenomeni empirici non la causa ma solo lo stimolo occasionale, né se ne può avere un’intelligenza concettuale (OTTO 1917, 114, 125, 68), analogamente l’atmosfera manifesta una propria autorità o maestà, spesso attrae e respinge quasi fosse il sublime, e, pur non essendo un “assolutamente altro”, genera a sua volta in chi ne è afferrato un sentimento creaturale, una «coscienza della esiguità» (ivi, 31) e della propria profanità che lo induce a una sottomissione affettiva<sup>10</sup>. Ma soprattutto, così come in quanto *mysterium, tremendum, majestas, augustum, energicum, fascinans*, il numinoso è esigente e sentimentale senza essere psicologico in senso soggettivistico, né essere un “tu” che sia possibile incontrare, come accade invece nella successiva concretizzazione in divinità personali, da ultimo differenziate perfino per genere nelle religioni storiche, analogamente un’atmosfera è contagiosa, per certi aspetti vincolata a luoghi emozionalmente specifici<sup>11</sup> e

<sup>9</sup> Prescindiamo qui ovviamente dalle obiezioni antipsicologiche mosse da Otto al concetto chiave di Schleiermacher.

<sup>10</sup> «La religione è essenzialmente, prescindendo da ogni trascrizione etica, intimissima *obligatio*, impegno per la coscienza e vincolo della coscienza, è obbedienza e servizio, non già basata sulla semplice costrizione del sovrappotente, bensì sulla prostrazione consapevole dinanzi al più santo dei *valori*» (OTTO 1917, 63).

<sup>11</sup> Sulla scia del riconoscimento di Seneca (*Lettere a Lucilio*, 43, 1) che il divino è naturalmente suggerito da boschi folti, luoghi solitari e ombre dense, Otto (1917, 23; corsivo nostro) può affermare che «seguiamo questo sentimento provandolo e condividendolo immedesimandoci con coloro che stanno attorno a noi durante i loro grandi trasporti di religiosità e durante le espressioni emozionali che li accompagnano; osserviamolo durante le solennità e nelle ripercussioni che i riti e i culti destano in noi; in ciò *che vive e s’agita* attorno ai monumenti e agli edifici religiosi, attorno alle chiese e ai templi [...]. Il sentimento che ne emana può penetrarci come un [...] flusso di armonioso, riposante, vago raccoglimento. Oppure può trapassare l’anima di una

obbligante senza essere una proiezione del percipiente.

Molte, effettivamente, le analogie. In estrema sintesi: proprio come il numinoso ogni atmosfera è a) tanto più profondamente sentita, e *in un certo senso* conosciuta, quanto meno è linguisticamente circoscrivibile<sup>12</sup>; b) generabile ma non razionalmente comunicabile; c) coinvolgente il corpo-proprio con conseguenze anche su quello fisico (“fa rizzare i capelli”, “tremare le membra”, “venire la pelle d’oca”, ecc.); d) contagiosa, poiché «come una corrente elettrica accumulata, [...] si scarica su chiunque si faccia vicino» (ivi, 27); e) attraente non nonostante, ma proprio perché atterrisce; f) sopravveniente rispetto a dati sensibili che non ne sono che *l’occasio*<sup>13</sup>; g) attiva infine soprattutto su animi emozionalmente predisposti, poiché «l’impressione [...] postula l’impressionabile. Ed impressionabile non è lo spirito se esso è una pura *tabula rasa*» (ivi, 152)<sup>14</sup>.

E che il sacro sia «un’esperienza di determinate atmosfere» (SOENTGEN 1998, 90), meno intensa forse solo dell’erotico<sup>15</sup>, pare confermarlo anche la nozione protocristiana di “spirito santo”, considerato, prima della sua dogmatizzazione e cristallizzazione nella forma della terza persona<sup>16</sup> e residualmente però in comunità minoritarie (mistica, quac-

---

continuamente fluente risonanza che vibra e perdura lungamente finché svanisce per riabbandonare l’anima al suo tono profano».

<sup>12</sup> «L’“irrazionale” non è [...] in nessun modo uno “sconosciuto”, un “non riconosciuto”. Se così fosse, non ce ne importerebbe, e non potremmo nemmeno dire di lui che è un “irrazionale”. Esso è “inconcepibile” “inafferrabile” “incomprensibile” concettualmente. Però è afferrabile dal “sentimento”» (OTTO 1917, 133, con modifiche).

<sup>13</sup> «Non emana da essi [...]: solo ha in essi il proprio mezzo. Essi rappresentano lo stimolo e le “occasioni” perché il numinoso si delinea e delineandosi si incorpora» (ivi, 114).

<sup>14</sup> «Come tutti gli altri *elementi primordiali della vita psichica* [il sacro] fa la sua apparizione al momento suo nello sviluppo della spiritualità umana e da quel momento semplicemente c’è e basta. Senza dubbio può emergere solo quando determinate condizioni siano in atto: condizioni cioè date da uno studio preciso dell’organismo corporeo e delle altre forze spirituali, dalla vita generica dei sentimenti, da una determinata maturità della capacità di stimolo e di spontaneità dell’essere senziente, dalla sua attitudine a reagire alle impressioni interne ed esterne. *Si tratta però*, non dimentichiamolo, *di condizioni, non già di cause o elementi*» (ivi, 124; corsivi nostri).

<sup>15</sup> Cfr. RAPPE (1995, per una sintesi pp. 312-323).

<sup>16</sup> Per il protocristiano, preparato all’oggettività non del tutto personale del sentimento già dall’idea veterotestamentaria di un’ira divina che permea qualsiasi cosa, doveva

cheri, pietismo, ecc.), come l'epifania di un sentimento esterno che – parolinamente – contende il corpo vissuto dell'uomo a un'atmosfera opposta (la carne)<sup>17</sup>. Si tratta di un modello dinamicistico ed esternalista presente nella grecoità arcaica, per la quale notoriamente i sentimenti, e massimamente quelli religiosi, non sono interni ma esterni al soggetto, e applicato qui allo spirito santo-pneuma in quanto non persona individuale né proprietà interiore di chi ne è afferrato, ma che vale anche per i valori (*mens, pietas, virtus, fides*), intesi dalla più antica cultura romana non come virtù interiori ma come potenze oggettive, nonché per ogni altra concezione del sentimento come possessione demonica (dal dionisiaco innanzi). Si tratta di un modello che, vinto dalla successiva concretizzazione del divino, richiesta dal bisogno di dialogicità dell'essere umano, come pure dall'"invenzione" di caratteristiche che come onnipresenza, perfezione e garanzia soteriologica fanno del divino un partner più controllabile e manipolabile, sopravviverebbe nell'Europa moderna, secondo Schmitz, solo nella cosiddetta voce della coscienza, nella kantiana legge morale come *numen* (vero "fatto della ragione").

La nozione di atmosfera, quanto meno quella prototipica (schmitziana), è dunque sicuramente indebitata con quella del divino in quanto numinoso e *genius loci*, in quanto condensazione locale appunto di un'atmosfera<sup>18</sup>, ma lo è solo nel senso che ne riprende non tanto l'assoluta necessità quanto l'assoluta accidentalità e indeducibilità da altri fenomeni. Come il divino, giusta la probabile derivazione di Jahve dall'egiziano dio-vento Amun e l'origine climatica di molte credenze

---

sembrare del tutto verosimile concepire il divino come potenza impersonale (IGv 4, 18), vale a dire come un'atmosfera, donde le successive resistenze ad accogliere la personalizzazione trinitaria dello spirito (Schmitz 2012a, 55).

<sup>17</sup> «Nessuno ha mai contemplato Iddio; se ci amiamo l'un l'altro, Iddio abita in noi, e il suo amore in noi è perfetto. Da questo conosciamo che noi siamo in lui e Dio è in noi» (IGv. 4, 12).

<sup>18</sup> «Le atmosfere divine locali sono parte dell'immenso regno dei sentimenti sovrapersonali e obiettivi, i quali in parte stanno [...] come il tempo atmosferico senza luogo e semplicemente per così dire "nell'aria", più precisamente nello spazio della vastità, in parte sono anche condensati in determinati luoghi e intorno a certi oggetti, spesso solo alla maniera di labili evocazioni» (SCHMITZ 1977, 133 sg.). Cfr. NORBERG-SCHULZ (1979), KOZLJANIČ (2004), GRIFFERO (2010a, 79-81).

religiose<sup>19</sup>, soffia dove e quando vuole, impregnando di sé un certo spazio umano e presentandosi più come un concetto predicativo (o appellativo) transitorio – “ecco dio” significherebbe in tal senso solo “evento divino” – che non come il nome di un’entità stabile e passibile di predicati, anche il sentimento atmosferico è tale perché, epifania di una forza impersonale esterna, pervade un certo spazio (vissuto, anisotropo e comunque predimensionale) (GRIFFERO 2010b) tanto intensamente da vincere ogni resistenza critica e capacità d’astrazione. “Divina” è dunque l’atmosfera, in questo contesto, solo in quanto resiste a una distanza critica comunque sempre possibile: a differenza di quanto implica la tradizionale nozione teologica di autorità, nel caso dell’atmosfera il coinvolgimento affettivo e proprio-corporeo (effetto) può infatti anche rinnegare la propria causa (che non è qui certo una trasmissione di essenza), o quanto meno, discutendola, mitigarne la forza. La “divinità” delle atmosfere comporta inoltre un’autorità solo locale, spesso solo provvisoria, relativa a una certa comunità o perfino a una sola persona, tanto difficilmente pianificabile da spingere chi la studia a invitare chi non avesse vissuto momenti numinosi<sup>20</sup> – e, pur con le dovute differenze, anche atmosferici – a «non leggere più innanzi» (OTTO 1917, 19).

Lungi allora dall’esiliare nella sociologia, o peggio ancora nelle scienze fisiche, la questione del “potere”, e dell’autorità che lo legittima, conviene chiedersi, parafrasando Kant, se la vita emozionale privata e collettiva non sia più facilmente spiegabile con l’ipotesi (anti-introiezionistica) che i sentimenti non sono proprietà interne (attributi-accidenti) del soggetto psicologico, ma entità stabili, esterne e aggressive (come degli accidenti non possono certo essere!)<sup>21</sup>, intorno alle quali è il

<sup>19</sup> Cfr. SCHMITZ (1977, 149; 1990, 439).

<sup>20</sup> Perfino il film di Phillip Gröning, *Il grande silenzio* (2005), ambientato nel monastero della Grand Chartreuse, sulle Alpi Francesi (Huppertz 2007, 160-166), più che generare un’atmosfera religiosa tramite vari mezzi (spazi silenziosi ed estranei al tempo storico, luce che favorisce il raccoglimento, persone prive di un’identità sociobiografica quasi in anticipo sulla spersonalizzazione ultraterrena, pratiche quasi ipnotiche e finalizzate alla generazione di condizioni psichiche trasformative), si limita a allestirne una condizione di possibilità necessaria (ma non sufficiente).

<sup>21</sup> È inverosimile «essere rapiti da meri accidenti!» (SCHMITZ 1969, 406).

soggetto a dover ruotare: in altri termini condizioni che sono “nell’aria” e che sono potentemente attive sul corpo vissuto, senza che sia necessario antropomorfizzarle o metafisicizzarle nella forma di “valori”<sup>22</sup>.

### 3) *Autorità, intensità, profondità*

Detto della peculiare “divinità” delle atmosfere (nel senso qui circoscritto del numinoso)<sup>23</sup>, occorre ora precisarne l’autorità. Legittima, con ricadute anche socialmente rilevanti (emarginazione *in primis*), solo se prescinde dalla coercizione fisica<sup>24</sup>, l’autorità dell’atmosfera – che si tratti di un percepito come tale o anche solo dell’orizzonte entro cui si percepisce qualcosa (nel senso intransitivo in cui “è il tono che fa la musica”)<sup>25</sup> –, è tale perché avanza implicitamente la pretesa di una validità assoluta e inibisce così nel percipiente, almeno in linea di principio, una vera possibilità di scelta e reazione.

A differenza dell’autorità sociopolitica, però, quella atmosferica non presuppone sempre il suo riconoscimento, tanto meno consapevole, presentandosi per lo più in forma chiaroscurale e con un’intensità variabile. Il che spiega perché nessuno possa infatti dall’esterno impormi di provarle: le atmosfere esistono infatti in senso proprio, eccezion fatta per la loro più o meno riuscita progettazione (eventualmente anche controfattuale), solo in atto, come *actual* e non *factual facts*<sup>26</sup>, cioè solo quando se ne sente presentemente l’autorità. E possono esercitare un’autorità sulla presenza, a differenza di quella che, in campo politico, a volte il morto (causa) esercita sul vivo (suo effetto) (KOJÈVE 2004, 41), solo se vengono involontariamente (mnesticamente) riatti-

<sup>22</sup> I quali a loro volta si rivelano così un surrogato positivistico non tanto del metafisico (HEIDEGGER 1950, 208) quanto appunto dell’atmosferico (SCHMITZ 2003, 310).

<sup>23</sup> Cfr. SCHMITZ (1977, 91): «un’atmosfera, che sia un sentimento (o una costellazione di sentimenti) in quanto potenza che afferra, è divina quando la sua autorità possiede una serietà incondizionata per chi ne è afferrato».

<sup>24</sup> Il che non esclude però che l’autorità possa spettare anche alla forza fisica.

<sup>25</sup> Cfr. THIBAUD (2003, 293), BOCKEMÜHL (2002, 221) e MINKOWSKI (1936, 234); di contro i dubbi di MUHLEIS (2007, 130, 136).

<sup>26</sup> Così BÖHME (2001), riprendendo ALBERS (1975). BLUM (2010, 130) analogamente distingue tra *matters of concern* e *matters of fact*.

vate nel presente<sup>27</sup> (*à la Proust*), o simbolicamente presagite in tracce, comunque percepite nel presente (come in ogni millenarismo, anche secolarizzato). E tuttavia, se certo non sarebbe un'atmosfera opprimente quella che qui e ora non opprimesse nessuno, potremmo pur sempre avvertire l'autorità anche di atmosfere che non ci catturano, o che in quanto subatmosfere possono avere la peggio nell'interazione con altre subatmosfere, altrettanto intenzionate a occupare l'intero spazio della presenza vissuta. Talvolta poi (PATZELT 2007, 211 sgg.) l'outsider, anziché disturbare il *milieu* socioculturale o disattenderne le attese, agisce come se "sentisse" la medesima atmosfera, contribuendo così alla sua conservazione, e ai processi di riflessività necessari a ogni costruzione della realtà, senza riconoscerne però fino in fondo l'autorità.

Come l'autorità sociopolitica può poi non essersi spontaneamente generata, ma essere semplicemente trasmessa (è il caso dei funzionari) da un'autorità più autonoma, così pure l'autorità atmosferica spesso non è quella, per usare la terminologia di Schmitz, esercitata dal punto di ancoraggio, che dell'atmosfera è l'autentico responsabile, ma quella progressivamente depotenziata suscitata dai suoi punti di condensazione: è proprio per questo che spesso l'atmosfera d'angoscia, "causata" propriamente solo dal dolore ad esempio della visita dentistica, lascia il posto a quella che si condensa in ciò che le viene associato (finanche nei giornali di gossip presenti nella sala d'attesa) e che non esercita per questo una minore autorità.

A differenza dell'autorità politica inoltre, più facilmente conservata «se le persone che sono tenute a subirla fanno ciò che va fatto per mantenerla (e vedono che viene effettivamente fatto, ovviamente)» (KOJÈVE 2004, 110), quella dei sentimenti atmosferici presuppone la non totale dissoluzione dello stato preriflessivo e chiaroscurale che del suo sprigionarsi è una condizione necessaria. Minato dal disincanto (BÖHME 2007, 289-290) e dall'ironia, da *gaffes* anche minime, da toni sbagliati e a maggior ragione da ogni sospetto ("il re è nudo"), il sentimento atmosferico infatti non sempre sopravvive alla penetrabilità cognitiva. E

<sup>27</sup> Non pare infatti possibile *decidere* di subire nuovamente l'autorità di un'atmosfera ormai dissolta.

se il sentire coinvolgente, ad esempio l'atmosfera di cordoglio al funerale di una persona cara, non è scalfito dal livello cognitivo (dal fatto che “sappiamo” che tutti dobbiamo morire), la rilevazione atmosferica risulta invece a volte inficiata – un elemento cognitivo certo totalmente differente – dalla piena comprensione delle sue condizioni generative, esattamente come cessa di essere persuasiva una tecnica retorica pienamente esibita.

Diverso è il caso dell'atmosfera che non si trova in contrasto col sapere, ma da esso è addirittura generata<sup>28</sup>: sapendo che ad esempio un oggetto di per sé anonimo è stato posseduto da una personalità prestigiosa, lo vediamo *ipso facto* come un oggetto estatico, capace cioè di sottrarre l'omogeneità allo spazio circostante grazie alla propria “voluminosità” emozionale-simbolica, di suscitare una speciale attenzione e riverenza, generata in noi non tanto da un sapere pienamente consapevole quanto da suggestioni inintenzionalmente mutuate da “archivi cognitivi” e “archivi sentimentali” tutt'altro che sistematici (BLUM 2010, 66, LXVIII). In breve sulla questione della penetrabilità cognitiva delle atmosfere: si sa che lo sono quelle che ci afferrano, ma non le si può mai “ridurre” a concetto. Né è necessario che quello che le co-produce sia un sapere veritativo, giacché all'atmosfera, co-generata dall'apparire fenomenico e dal pensarlo (o agirvi)<sup>29</sup> secondo il modello del “libero gioco” kantiano, possono efficacemente contribuire anche il non-sapere (è il fascino dell'indecifrabilità) e addirittura il falso sapere (ivi, 14, 35).

Vi è autorità – è giusto – solo dove vi è un cambiamento in chi vi reagisce (KOJÈVE 2004, 19). Ma, nel caso delle atmosfere, non è affatto necessario supporre un agente libero e cosciente, rivelandosi potentemente atmosferica spesso più la condizione (prelinguistica, preriflessiva) del nostro agire, la sua tonalità di base (le *background emotions* di Damasio?), inconsapevolmente avvertita e persino talvolta fraintesa

<sup>28</sup> Una prospettiva comunque assai diversa dalla purtroppo ancora inindagata atmosfera persuasiva del pensiero.

<sup>29</sup> Atmosfericamente rivelativo è, ad esempio, il *ralenti* nel cinema (BLUM 2010, 214-216).

(sembrava solo inquietudine e invece era amore!), che non l'irradiazione diretta di questo o quel soggetto (BÖHME 2007, 288). Essenziale è solo che tale pre-condizione atmosferica sia sufficientemente intensa, o, meglio, profonda.

Ma si fa presto a parlare di "profondità". Si tratta forse di ripensare questo attributo al di fuori della verticalità tipica della topica occidentale (da Platone alla psicoanalisi) (MEYER-SICKENDIEK 2011) e alla luce dell'esternalizzazione neofenomenologica dell'affettivo. La "profondità" sarebbe allora una proprietà non dell'animo del percipiente, ma di ciò che appare<sup>30</sup>, e riconducibile magari, mutuando una tradizione che dal Settecento va alla *Gestaltpsychologie* novecentesca, alla sua capacità di generare sentimenti misti. Mendelssohn, ad esempio, spiega il piacere per il negativo affermando che, quando si mette a distanza l'oggetto (ecco il legame col sublime), ogni rappresentazione è soddisfacente per il soggetto perché ne è comunque un predicato affermativo, e perché è una conoscenza intuitiva di caratteri comunque affermativi dell'oggetto. Ne viene che i sentimenti misti non sono immediatamente appaganti quanto quelli esclusivamente dilettevoli, ma neppure così monotoni e a lungo andare nauseanti: infatti «penetrano più profondamente nell'animo, e sembrano mantenersi più a lungo ... La mescolanza di sgradevole e gradevole tiene incatenata l'attenzione, e impedisce un soddisfacimento troppo rapido» (MENDELSSOHN 1761, 115). Di conseguenza si potrebbe ipotizzare che abbia maggiore autorità quel sentimento atmosferico la cui qualità complessiva non è solo gestalticamente irriducibile ai suoi componenti ma anche profonda in quanto "mista".

Gli stati d'animo piatti e superficiali hanno sempre una direzione un po' monotona. ... Al contrario, tutti i sentimenti profondi hanno in sé una direzione polivoca. E le più profonde opposizioni dell'animo paiono concordare senza eccezione nel fatto di riunificare contemporaneamente e immediatamente al loro interno i più aspri contrasti del sentire (KRUEGER 1953, 191).

<sup>30</sup> Accosta forse troppo profondità e vastità SCHMITZ (1969, 337).

Poiché la distinzione piacere/dolore investe solo gli stati più periferici dell'esistenza (SCHELER 1963, 46), l'atmosfera più autorevole potrebbe dunque essere non quella univoca ma, appunto, quella "mista", e questo sia perché necessariamente almeno in parte sempre discrepante rispetto allo stato d'animo del percipiente, sia perché in grado di indurre il percipiente a completarne la tonalità complessiva pur in assenza della garanzia di poterla integrare grazie a ulteriori adombramenti.

Che l'efficacia atmosferica sia insita "naturalmente" in un certo spazio, o l'abbia assorbita nel corso del tempo e magari in seguito a una pianificazione funzionale, essa presuppone comunque un percipiente empaticamente predisposto e in un certo senso "sociologicamente" competente, cioè capace di ravvisare nel potenziale atmosferico un generatore di stili di vita e sentimenti collettivi: a noi basta qui escludere che un'atmosfera possa essere arbitrariamente generata o derubricata a emozione contingente e totalmente soggettiva.

#### 4) *Giochi emozionali*

La tentazione più ricorrente è certo quella di spiegare l'esternalità e autorità delle atmosfere chiamando in causa «norme emozionali culturalmente determinate» (DEMMERLING 2011, 48), tanto incarnate nella situazione da indurre il percipiente a subordinarsi al sentimento che prova o eteropercepisce (BLUME/DEMMERLING 2007, 126). La tendenza certo socialmente auspicabile ad adeguare il proprio sentimento (*forma* della percezione) a quello incontrato (*contenuto* della percezione), in specie se inatteso (HAUSKELLER 1995, 22), spiega molte cose ma non tutto. Non spiega ad esempio, se non con fantasiose ipotesi antropomorfe, l'autorità di atmosfere climatiche e naturalistiche. Ma neppure spiega la risonanza proprio-corporea di ogni atmosfera, mostrando chiaramente che la convenzionalità, se non esclude del tutto (per un tradizionalista anche una convenzione ha un'aura di autorevolezza!), però non rende piena giustizia al carattere repentinamente vincolante delle atmosfere, quanto meno di quelle prototipiche (discrepanti).

L'autorità vincolante di un'atmosfera, ad esempio di un prato che

per nulla metaforicamente (GRIFFERO 2008) chiamiamo “ridente”, non scaturisce quindi da un’inferenza soggettivistico-finzionale (“è *come se* quel prato ridesse...”), semmai dall’effetto di risonanza del percepito (*quel* prato) nel percipiente. Il quale infatti sente quest’autorità atmosferica nel proprio *Leib*, ma (e Schmitz lo segnala in molti luoghi) come non da esso proveniente. Tale autorità può assumere poi molte forme, quella pedagogica ad esempio, essendo la pedagogia a ben vedere basata in tutte le proprie scelte (forme comunicative, spazi, rituali, ecc.) necessariamente su *affordances* patiche rivolte al corpo proprio del discente (SCHULTHEIS 2008). Ma anche, per fare un secondo esempio, quella della vergogna vicaria (GRIFFERO 2012a, 2012b; 2013a, 89-108), la cui atmosfera condiziona, e non certo empaticamente – mancando la vergogna nello svergognato<sup>31</sup> – perfino l’osservatore distaccato e la sua condotta fisiognomico-gestuale (contrattiva, in senso lato).

Un esempio molto caro a Schmitz è quello dell’allegro che, incontrando una persona triste (per ragioni “serie”), tende non a incoraggiarlo affinché recuperi la dignità perduta, come se questa persona fosse solo stanca, ma, quanto meno inizialmente e posto che abbia un’adeguata sensibilità, a mitigare o celare completamente la propria allegria pur di rispettare il riserbo dell’altro. E questo perché la tristezza atmosferica irradiata da persone e cose, ben diversamente da una spossatezza la cui eventuale atmosfericità sarebbe comunque spazialmente circoscritta (SCHMITZ 2008b, 9), ha più autorità dell’allegria atmosferica (SCHMITZ 2003, 47-48). La tristezza atmosferica «rivendica integralmente ed esclusivamente per sé lo spazio della presenza vissuta e, con il predominio di questa sua autorità, reprime ora più ora meno l’atmosfera di allegria, altrettanto incline alla sconfinata invasione dello spazio della presenza vissuta» (SCHMITZ 2009, 102). Ecco perché il triste si sente normalmente più legittimato dell’allegro a sprofondarsi, talvolta fino al patetico autocompiacimento, nell’atmosfera che lo avvolge e che irradia, non solo sentendo, quando s’imbatte in un’atmosfera lieta,

<sup>31</sup> Quando poi, erroneamente, si giudica il sentimento altrui più intenso di quanto non sia, si può percepire addirittura l’autorità di «un sentimento che non è sentito da nessuno» (HAUSKELLER 1995, 23).

un intenso contrasto atmosferico, donde perfino l'acuirsi della propria tristezza, ma anche in diritto di protestare più o meno esplicitamente contro la per lui ingiustificata (ingiusta?) allegria altrui<sup>32</sup>.

Nel loro gioco conflittuale hanno dunque la meglio i sentimenti atmosferici intrinsecamente dotati di maggiore autorità. Può essere la vanità delle cose, percepita in un freddo mattino invernale o in un anonimo non-luogo, e in grado di inibire, rispettivamente, chi apre fiducioso la finestra e colui che parte con le migliori speranze. Ma può essere emblematicamente anche la solenne gravità, che nel caso del sacro impressiona colui che entra in chiesa per superficialità o animato dalle peggiori intenzioni, e nel caso della legge impressiona perfino l'imputato convinto di essere più astuto del tribunale chiamato a giudicarlo. Può essere l'ira, che perseguita, talvolta fino alla paranoia, chi prova un forte senso di colpa per le proprie azioni, oppure la fiducia reciproca, sentita da chi la "respira" come irriducibile all'azione che dà e cerca di riavere. Può essere, infine, l'autorità vincolante dell'atmosfera dell'amore, la quale non a caso giustifica almeno in parte ciò che di folle si fa appunto "per amore", e suscita perfino in chi non ricambia tale sentimento un certo rispetto per chi ne è invece catturato.

##### 5) *'More ethics...?'*

Che l'autorità di un'atmosfera sia, per usare categorie weberiane, legale (senso di dover rispettare l'atmosfera dell'aula di tribunale), tradizionale (strapago un libro antico per l'aura che lo circonda) o carismatica (sono unilateralmente influenzato proprio-corporalmente da un ambiente o una persona), spesso la si definisce "irrazionale" solo perché si ignorano i meccanismi generali della comunicazione pro-

<sup>32</sup> Un contrasto di sentimenti che, a differenza di HAUSKELLER (1995, 23) e DEMMERLING (2011, 47), Schmitz non attribuisce ai semplici moti proprio-corporei (altrimenti una persona stanca ad esempio diventerebbe pimpante per il solo fatto di incontrare persone energiche e volitive) e per il quale chiama a testimone perfino il piacere per il male altrui (o viceversa) (SCHMITZ 2002, 70-71). Schmitz e i suoi critici sottovalutano però il caso della sintonia: un triste che s'imbatte in un'atmosfera triste è infatti spesso meno triste e un allegro che s'imbatte in un'atmosfera allegra un po' meno allegro (non solo per superficiale spirito di distinzione).

prio-corporea<sup>33</sup>. Nella fattispecie s'ignora il modo in cui il sentimento atmosferico, suggerendo una norma (in senso lato) da rispettare, affascina il percipiente, lo tiene in scacco, lo rapisce (un profumo inebriante, uno scintillio che cattura lo sguardo, una pelle morbida che ci induce ad accarezzarla). Massima suggestione carismatica avrebbe in tal caso quell'atmosfera che fonde scorporizzazione e corporizzazione unilaterale, sottrae cioè al partner passivizzato l'angustia personale e, trasferendogli invece l'angustia del partner dominante, raggiunge un effetto quasi narcotico (SCHMITZ 2013, 106 sgg.). Tale spossessamento induce il percipiente a "sprofondare" nel percetto e a "fissarsi" sul tema impostogli, avvicinando così forse l'autorità atmosferica<sup>34</sup> a quella (hegeliana) del signore sul servo.

Pur dubitando che da una buona definizione dell'autorità (atmosferica) si possa «*dedurre* il modo in cui bisogna agire sull'uomo e sugli uomini al fine di poter sia generare un'Autorità, sia mantenerla» (KOJEVE 2004, 17), possiamo qui distinguere l'autorità assoluta, cui non si può resistere, da quella relativa, alla cui direzione centripeta si può resistere facendo appello a un livello più elevato di emancipazione personale. Ci si può, ad esempio, sentire avvolti dalla vergogna su di un piano, ma al tempo stesso si può trascendere quest'atmosfera su un piano più elevato, ad esempio ritenendo *questa* vergogna frutto di mera convenzione; analogamente, ci si può sentire afferrati da un'atmosfera disfattista e tuttavia la si può trascendere perché reduci da un successo personale (SCHMITZ 2002, 169-170). Ma assoluto e relativo sono a loro volta tanto relativi alla disposizione proprio-corporea e biografica, in una parola al livello di emancipazione personale del soggetto coinvolto<sup>35</sup>, che, pur vicinissime, due persone potrebbero avvertire atmosfere

<sup>33</sup> Secondo SCHMITZ (2013, 101) dati soprattutto dalle suggestioni motorie e dai caratteri sinestesici insiti specialmente nello sguardo e nella voce.

<sup>34</sup> Questo, se proprio dovessimo adottare i quattro tipi puri di autorità descritti da Kojève: padre-figlio, signore-servo, capo-banda, giudice.

<sup>35</sup> Cui pertiene anche la sensibilità estetica: l'atmosfera malinconica di un paesaggio piovoso appare relativamente meno malinconica nella mediazione artistica (SCHMITZ 2005, 289). Ma il rapporto tra i due livelli di atmosfericità, donde il paradosso che fa del museo un dispositivo insieme de-auratizzante (trasformazione dell'autorità originariamente religiosa in autorità "solo" artistica) e auratizzante (conferimento di

del tutto diverse (ad esempio vergognarsi o meno), ma senza che ciò ne comporti necessariamente l'irrealtà: non più comunque di quanto sia irreali il mal di denti che una sola delle due persone ha, o non sia la medesima la lingua parlata in modo relativamente differente dalle due.

Ma proprio l'ammissione della possibilità, se non di una totale astrazione da situazioni coinvolgenti (ingenuamente testimoniata da Hegel)<sup>36</sup>, quanto meno di una presa di distanza da un'atmosfera che, appunto per questo, non "diventa" forse neppure un vero sentimento<sup>37</sup>, suggerisce di dire qualcosa sulle conseguenze etiche di questo approccio atmosferologico. E non solo perché, essendo l'autorità (religiosa, etica, estetica, ontologica, giuridica) una pretesa a cui sentiamo, dopo attenta verifica, di non poterci sottrarre a cuor leggero e senza sentirci in colpa, bisogna riconoscere che anche la norma giuridica è davvero una norma<sup>38</sup> solo se poggia sull'autorità di sentimenti giuridici, nella fattispecie sul pathos specifico di ira<sup>39</sup> e vergogna (a seconda che, sdegnati per l'ingiusto, ci si senta nel giusto o nel torto). Cioè su due sentimenti la cui giuridicizzazione, volta a impedirne delle conseguenze sregolate (rappresaglia e suicidio), va a formare la cosiddetta sensibilità giuridica<sup>40</sup>, ma che già in quanto tali sono il fondamento affettivo e proprio-corporeo dell'intera vita sociale (in specie dell'idea

---

valore e quindi autorità estetica a banali oggetti d'uso), meriterebbe ben altre indagini.

<sup>36</sup> L'autocoscienza potrebbe «entro di sé [...] *astrarre da qualsiasi cosa* e parimenti determinar se stesso, [...] porre per mezzo di sé entro di sé *ogni contenuto*» (HEGEL 1821, 28, §4; corsivi nostri).

<sup>37</sup> «Quando l'afferramento è autentico, chi ne è afferrato deve anzitutto essere solidale col sentimento, accoglierlo nel suo proprio slancio, e può solo in un secondo momento confrontarsi personalmente col sentimento, cedendogli o resistendogli» (SCHMITZ 2012a, 45). Di qui la possibilità, di solito esclusa a *limine* in ambito politologico, dell'autorità su di sé: in questo caso invece esercitata, in un certo senso, da una parte di sé (il coinvolgimento) su un'altra (e refrattaria) parte di sé (lo stato d'animo progressivo ma anche la riflessione più razionale).

<sup>38</sup> Al di là di inadeguate teorie positivistiche (teoria dei valori, diritto naturale) o consensuali (etica del discorso) delle fonti del diritto (SCHMITZ 2012b, 41-49).

<sup>39</sup> Non a caso nelle culture non giuridicamente normate si tende a rispettare l'ira (della persona danneggiata), evidentemente ritenuta rivestita di eccezionale autorità.

<sup>40</sup> Diversa la soluzione di Gesù (Gv. 8: "scagli la prima pietra..."), che rovescia l'ira verso il reo, che esigerebbe vendetta, in vergogna collettiva (SCHMITZ 2003, 302).

di dovere) (SCHMITZ 2005, 242) – un fondamento sottovalutato solo perché le sue possibili conseguenze sono preventivamente controllate da una costellazione etica di pre-sentimenti<sup>41</sup>. Il problema etico-politico è suscitato infatti non solo dall’atmosfera della sensibilità giuridica, ma anche dalla ubiquità non solo sociale ma anche climatica (questione ecologica) e mediale (manipolazione) del fenomeno atmosferico<sup>42</sup>, e poi, volendo, dall’interferenza tra atmosfere “naturali” o di sfondo e quelle intenzionalmente generate, tra subatmosfere di contenuto e qualità differenti, e così via. E non da ultimo dal fatto che, se è vero che «gli uomini non si governano seguendo i dettami della ragion pura» (LE BON 1895, 39) ma tramite impressioni, vaghe reminiscenze, idee facilmente traducibili, in breve immagini seduttive che infatti persone pubbliche e soggetti attivi cercano per quanto possibile di controllare pur di «coltivare il sensorio che è la base di ogni unità e di ogni consenso» (CARNEVALI 2012, 88), molto e talvolta quasi tutto in politica dipende proprio dal “clima” che si è in grado di suscitare<sup>43</sup>.

Ma il rischio non è allora quello di abbandonarsi irresponsabilmente alle atmosfere? Di diventare una loro mera appendice, come qualcuno paventa rispetto alla rete e allo spazio navigabile che essa “contiene” (GÜNZEL 2011, 67)? Ovviamente tutto quanto si è detto fin qui sull’atmosfera prende una piega relativamente diversa a seconda che si concepiscano le atmosfere come potenze demoniche oggettive, esterne all’uomo, inintenzionali, rispetto alle quali la componente soggettiva si riduce alla reazione più o meno critica (atmosfere prototipiche), oppure come effetto oggettivo ed esterno ma di una relazione, implicita quanto si vuole, tra soggetto e oggetto (atmosfere derivate), o ancora come stati d’animo idiosincratici, soggettivi e proiettivi

<sup>41</sup> È pre-sentendo ad esempio l’atmosfera di sdegno che susciterebbe il nostro sfogo che evitiamo di percorrere la strada senza uscita di un Michael Kohlhaas.

<sup>42</sup> Accogliendo la pur non esaustiva distinzione tra atmosfere fisiche, sociali e medialie (HEIBACH 2010a: 11).

<sup>43</sup> Potremmo parlare in generale di un «pleroma climatico» o «terzo sottile» (clima, *Stimmung*, *milieu*, *Umwelt*, perfino espressione, ecc.), purtroppo sottovalutato, a causa della sua natura inoggettuale e non informativa, dal razionalismo europeo moderno (SLOTEDIJK 2012, 28-29).

(atmosfere spurie). Al centro della questione troviamo la cortese ma ferma disputa tra Hermann Schmitz e Gernot Böhme (WERHAHN 2003, 79-81): il sempre più pervasivo e seduttivo “lavoro estetico” (cosmesi, arredamento, urbanistica, luminotecnica, moda, scenografia, ecc.) genera direttamente le atmosfere, quanto meno le condizioni fenomeniche di possibilità (BOEHME 1995, 199-200) di un’staticità fisiognomico-espressiva che vale per le atmosfere come pure per le cose? Oppure tale lavoro non fa che esercitare una “tecnica dell’impressione” (oggetto d’indagine di una non meglio precisata “tecnologia dell’impressione”) (SCHMITZ 1995, 181-182), che è cosa ben diversa dai sentimenti climatici quotidiani, stagionali, collettivi, abitativi, ecc., e cioè da situazioni – non cose, tutt’al più quasi-cose (ivi, 188) – che per la loro specifica molteplicità caotica non sono affatto generabili tramite cose e eventi singoli?

Ora, la scelta schmitziana di circoscrivere il fenomeno atmosferico all’inintenzionale, mentre suggerisce che possano allora darsi situazioni anche atmosferiche e smentisce la letale illusione di poter generare qualsivoglia sentimento<sup>44</sup>, genera però qualche dubbio sul fatto che possa davvero rivendicare un’autorità assoluta ciò che, come esige il modello del numinoso, dipende in fondo talvolta dal mero movimento locale dell’osservatore. Di più: comporta, alla luce del modello anti-dualistico e anti-informazionistico di una comunicazione proprio-corporea che funge da inanalizzabile situazione impressiva spesso priva perfino di punti d’ancoraggio, anche l’impossibilità di spiegare la manipolazione nei termini (tradizionali) della responsabilità morale (di ciò che manipola) e della colpevole perdita di autodeterminazione (del manipolato) (HEIBACH 2012b, 263). Se infatti la netta demarcazione tra atmosfere trascendenti-abissali e situazioni ingannevoli in quanto condensazioni meramente “suggestive” (*Plakatsituationen*), magari pericolosamente “centrate” in qualche individuo carismatico (SCHMITZ 2002, 169) – dalle feste statali hitleriane, estremizzazione di quelle della rivoluzione francese, alla pubblicità e al lavoro estetico contemporaneo

<sup>44</sup> E se però, per dirla metaforicamente (*Mt* 12, 44-45), la stanza spazzata fosse occupata da spiriti anche peggiori e più numerosi (cfr. WEHRHAHN 2003, 80)?

(ormai privo di qualsiasi normatività sociale)<sup>45</sup> –, ha certamente il merito di mettere in guardia dalla gestione strumentale e retorica degli affetti, è e resta però in quanto tale problematica. Sia perché nella storia purtroppo la propaganda carismatica può essere scambiata nei regimi totalitari per un'autorità assoluta (e in questo senso divina), sia perché<sup>46</sup> nessuno è mai coinvolto da un'atmosfera che *sa* manipolata, trattandosi qui di un riconoscimento che avviene solo *ex post* e spesso solo in terza persona. Sia perché il superamento del dualismo soggetto/oggetto comporta la collaborazione (non inverosimile, ma radicalmente esclusa da Schmitz) del manipolato stesso nella genesi dell'atmosfera, sia perché il primato schmitziano della presenza sembra sottovalutare la natura talvolta non puntuale ma dilazionata del vissuto atmosferico, concepibile forse anche come una “soluzione di compromesso” rispetto all'effetto comunque traumatico dell'iniziale discrepanza.

È superfluo infine ricordare che l'aspetto manipolatorio (in senso avalutativo: persuasivo) è ovviamente implicito in ogni pratica atmosferogena, tanto quanto lo sono l'aspetto illusionistico (tale peraltro solo rispetto a un diverso e incommensurabile livello di “realtà”) e lo sfruttamento parassitario che certi punti di condensazione (personaggio carismatico o situazione suggestiva) possono fare di sentimenti atmosferici più autentici e largamente diffusi.

a) E tuttavia è solo acquisendo una migliore “competenza” atmosferica, non riducibile unicamente all'*affectus non nisi parendo vincitur*, che si può davvero apprendere come non essere grossolanamente manipolati. Come riservarsi, laddove non sia l'autorità stessa (nei suoi esempi migliori) a concederlo, uno spazio per la propria riflessione critica, e a maggior ragione quando, come nell'odierno mondo globalizzato, occorre disincantare autorità sempre più pericolose in quanto anonime (SCHMITZ 2008, 15-16) (dal “mercato” al PIL allo SPREAD, ecc.)

b) Ma questa competenza – quasi fosse «il dono di distinguere gli

<sup>45</sup> La sola eccezione ammessa da Schmitz a questo banale “fiutare” atmosfere (estetiche) è l'abitare in quanto coltivazione dei sentimenti in uno spazio recintato (casa, chiesa, giardino, casa giapponese del the, ecc.).

<sup>46</sup> Per alcuni di questi spunti cfr. HEIBACH (2012, 263 sgg.).

spiriti» (1 Cor. 12,10) debitamente secolarizzato –, se mitiga l’obiezione secondo cui in tale determinismo<sup>47</sup> l’uomo sarebbe «un cieco passeggero delle atmosfere» (SOENTGEN 1998, 117), non comporta però facili illusioni circa la piena trasparenza emozionale o la disponibilità di un punto archimedeo meno fallibile del personale senso critico (SCHMITZ 2003, 328; 2008, 14). Non esistendo nella cultura contemporanea un luogo privilegiato di sensibilizzazione, ci si dovrà quindi forse accontentare di far interagire i più diversi vissuti (spaziali, mediali, funzionali, ecc.), senza rivendicare una posizione critica loro superiore e/o esterna (BIEGER 2011, 88-89), ma promuovendo sul piano emozionale una sorta di “separazione dei poteri (atmosferici)”, salutare come ogni altra pluralizzazione per la vita psichica. Ad esempio, reimparando dalle atmosfere più artificiali – ad esempio da quelle pur fredde e solo procedurali della democrazia (GRIFFERO 2013b) – quali siano le peculiarità di quelle più naturali, e viceversa.

c) Infine, come l’esperienza del *trompe-l’œil* e degli spazi “immersivi” conta sul fatto che a una fase immersiva faccia seguito una fase emersiva in parte emozionale e in parte riflessiva, così un’atmosfera è scarsamente manipolativa proprio quando stimola a sua volta questa successione. Quando il “mi”, che chiama in causa, non è cioè né un soggetto del tutto ariflessivo, e magari tanto povero di gusto da apprezzare unicamente l’atmosfericità dei luoghi comuni (ad esempio di un cielo azzurro e sereno), né un soggetto posto a un’eccessiva distanza contemplativa (DIACONU 2012, 88). Posto, ovviamente, che sia possibile questa coesistenza di coinvolgimento affettivo e proprio-corporeo e di distacco relativamente autoriflessivo.

Come si è già ricordato, l’autorità dell’atmosfera, di quella prototipica in quanto discrepante, esiste in senso proprio solo quando ha la meglio su tutte le riserve critiche che il percipiente può mobilita-

<sup>47</sup> Schmitz sopravvaluterebbe l’immediatezza dei sentimenti (a scapito del loro *status nascendi*) e le automatiche conseguenze gestuali dell’afferramento (spesso si è subito certi di sentire, ma non di che cosa si sente!), spiegato oltre tutto semplicisticamente come rapporto tra servo (percipiente) e padrone (sentimento). Sottovaluterebbe così non solo l’ambiguità dei sentimenti ma anche il ruolo attivo del soggetto nella loro stessa formazione (cfr. SOENTGEN 1998, 112 sgg.).

re, quando vince la sua resistenza e questi non può ricorrere ad un ulteriore livello critico. Quando cioè la riflessione non indebolisce la suggestione del numinoso, della voce della coscienza morale (residuo secolarizzato del divino) o dell'appello a fare ciò che si sente giusto: è forse questo, d'altronde, il senso atmosferico-vincolante, difficilmente sopravvalutabile in un'auspicabilmente scioccante rivalutazione filosofica del patire (GRIFFERO 2013a, 75-87), anche della celebre affermazione luterana "sto qui e non posso fare altrimenti".

---

**ABSTRACT:** *WHO'S AFRAID OF ATMOSPHERES (AND THEIR AUTHORITIES)?*

An atmosphere possesses and exercises authority over the perceiver and his felt-body. This authority (in a sense a "numinous" one) exists in the proper sense only when it prevails over our resistance and we cannot access a further critical level. This is because an atmosphere that I feel externally, as poured out into the surrounding space is mine not because I possess it, but because it concerns me. Its normativity, moreover, is not so much discreet but rather loosely diffused into a situation and yet it is able to inhibit any critical distance in those who come across it, especially if unexpectedly. This atmospherological approach implies of course a reflection about the ethical consequences of our "necessary" felt-bodily feelings. Even if the manipulative appearance is implicit in every practice that generates an atmosphere, it's true that only by acquiring a better atmospheric "competence" (both as thinkers and perceivers) we can really learn how not to be grossly manipulated. An atmosphere is moreover maybe less manipulative when it allows a quick alternation between an uncritical-pathic immersion and a critical-rational emersion, namely between an emotional mood and a more analytical one.

#### BIBLIOGRAFIA

ALBERS 1975

J. ALBERS, *Interaction of colour. Die Grundlegung einer Didaktik des Sehens*, Köln 1975.

BIEGER 2011

L. BIEGER, *Ästhetik der Immersion: Wenn Räume wollen. Immersive Erleben als Raumerleben*, in LEHNERT 2011, pp. 75-95.

BLUM 2010

E. BLUM, *Atmosphäre. Hypothesen zum Prozess der räumlichen Wahrnehmung*, Baden 2010.

BLUME – DEMMERLING 2007

A. BLUME - C. DEMMERLING, *Gefühle als Atmosphären. Zur Gefühlstheorie von Hermann Schmitz*, in H. LANDWEER (Hrsg.), *Gefühle. Struktur und Funktion*, Berlin 2007, pp. 113-133.

BOCKEMÜHL 2002

M. BOCKEMÜHL, *Atmosphären sehen. Ästhetische Wahrnehmung als Praxis*, in Z. MAHAYNI (Hrsg.), *Neue Ästhetik. Das Atmosphärische und die Kunst*, München 2002, pp. 203-222.

BÖHME 1995

G. BÖHME, *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Frankfurt a.M. 1995

BÖHME 1998

Id., *Anmutungen. Über das Atmosphärische*, Ostfildern v. Stuttgart 1998.

BÖHME 2010

Id., *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, a c. di T. GRIFFERO, Milano 2010.

BÖHME 2006a

Id., *Architektur und Atmosphäre*, München 2006.

BÖHME 2006b

Id., *L'atmosfera come concetto fondamentale di una nuova estetica*, tr. it. di T. GRIFFERO, in GRIFFERO - SOMAINI 2006, pp. 5-24.

BÖHME 2007

Id., *Atmosphären in zwischenmenschlicher Kommunikation*, in DEBUS - POSNER 2007, pp. 281-293.

CARNEVALI 2012

A. CARNEVALI, *Le apparenze sociali. Una filosofia del prestigio*, Bologna 2012.

DEBUS - POSNER 2007

S. DEBUS - R. POSNER (Hrsgg.), *Atmosphären im Alltag. Über ihre Erzeugung und Wirkung*, Bonn 2007

DEMNERLING 2011

B. DEMNERLING, *Gefühle, Sprache und Intersubjektivität. Überlegungen zum Atmosphärenbegriff der neuen Phänomenologie*, in K. ANDERMANN - U. EBERLEIN (Hrsgg.), *Gefühle als Atmosphären. Neue Phänomenologie und philosophische Emotionstheorie*, Berlin 2011, pp. 43-55.

DIACONU 2012

M. DIACONU, *Wetter, Welten, Wirkungen. Sinnverschiebungen der Atmosphäre*, in HEIBACH 2012, pp. 85-99.

DICKENS 1991

C. DICKENS, *Grandi speranze*, tr. di C. MAZZOLA, intr. di A. MONTI, con uno scritto di G. TOMASI DI LAMPEDUSA, Milano 1991.

FRESE 1995

J. FRESE, „Gefühls-Partituren“, in M. GROSSHEIM (Hrsg.), *Leib und Gefühl*, Berlin 1995, pp. 45-70.

GRIFFERO 2006

T. GRIFFERO, *Quasi-cose che spariscono e ritornano, senza che però si possa domandare dove siano state nel frattempo. Appunti per un'estetica-ontologia delle atmosfere*, in GRIFFERO - SOMAINI 2006, pp. 45-68.

GRIFFERO 2008

Id., *Atmosfera: non metafore ma quasi-cose*, in E. GAGLIASSO - G. FREZZA (a c. di), *Metafore del vivente. Linguaggi e ricerca scientifica tra filosofia, bios e psiche*, Milano 2008, pp. 123-131.

GRIFFERO 2010a

Id., *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Roma-Bari 2010.

GRIFFERO 2010b

Id., *Il ritorno dello spazio (vissuto)*, in M. DI MONTE - M. ROTILI (a c. di), *Spazio fisico-spazio vissuto*, Milano 2010, pp. 207-239.

GRIFFERO 2011a

Id., *Come ci si sente qui e ora? La "Nuova Fenomenologia" di Hermann Schmitz*, in SCHMITZ 2009, pp. 5-23.

GRIFFERO 2012a

Id., *Vergognarsi di, per, con...Le atmosfere della vergogna*, in E. ANTONELLI - M. ROTILI (a c. di), *La vergogna/The Shame*, Milano 2012, pp. 161-190

GRIFFERO 2012b

Id., *Lo strano caso del pudore (vicario) e della sua atmosfera*, in «Spazio Filosofico», 5 (2012), *Pudore*, a c. di E. GUGLIELMINETTI, pp. 153-162.

GRIFFERO 2012c

Id., *Alle strette. L'atmosferico tra inatteso e superatteso*, in P. CAVALIERI - M. LA FORGIA - M. I. MAROZZA (a c. di), *L'ordinarietà dell'inatteso*, Bergamo 2012, pp. 101-127.

GRIFFERO 2013a

Id., *Quasi-cose. La realtà dei sentimenti*, Milano 2013.

GRIFFERO 2013b

Id., *Come foglie al vento? Osservazioni sull'atmosfera politica*, in P. D'ANGELO - E. FRANZINI - G. LOMBARDO - S. TEDESCO, *Costellazioni estetiche. Dalla storia alla neoestetica*, Studi offerti in onore di Luigi Russo, Milano (in corso di pubblicazione).

GRIFFERO 2014

Id., *Atmospheres. Aesthetics of Emotional Spaces*, Farnham 2014.

GRIFFERO - SOMAINI 2006

T. GRIFFERO - A. SOMAINI, *Atmosfere*, «Rivista di estetica», n.s., 33, 46 (2006).

GÜNZEL 2011

S. GÜNZEL, *Vor dem Affekt: die Aktion – Emotion und Raumbild*, in LEHNERT 2011, pp. 63-74.

Hauskeller 1995

M. Auskeller, *Atmosphären erleben. Philosophische Untersuchungen zur Sinneswahrnehmung*, Berlin 1995.

HEGEL 1987

G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto (1821)*, a c. di G. Marini, Roma-Bari 1987.

HEIBACH 2012

C. HEIBACH, *Atmosphären. Dimensionen eines diffusen Phänomens*, München 2012

HEIBECH 2012a

Id., *Einleitung*, in Heibach 2012, pp. 9-23.

HEIBACH 2012b

Id., *Manipulative Atmosphären. Zwischen unmittelbarem Erleben und medialer Konstruktion*, in HEIBACH 2012, pp. 261-282.

HEIDEGGER 1968

M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti (1950)*, a c. di P. CHIODI, Firenze 1968.

Kojève 2011

A. KOJÈVE, *La nozione di autorità (2004)*, a c. di M. FILONI, Milano 2011.

KOZLJANIĆ 2004

R.J. KOZLJANIĆ, *Der Geist eines Ortes. Kulturgeschichte und Phänomenologie des 'Genius Loci'*, München 2004, 2 voll.

KRUEGER 1953

F. KRUEGER, *Zur Philosophie und Psychologie der Ganzheit*, Hrsg. von E. HEUSS, Berlin 1953.

LE BON 1996<sup>5</sup>

G. LE BON, *Psicologia delle folle (1895)*, tr. di G. VILLA, pref. di P. MELOGRANI, Milano 1996<sup>5</sup>.

Lehnert 2011

G. LEHNERT, *Raum und Gefühl. Der Spatial Turn und die neue Emotionsforschung*, Bielefeld 2011.

MENDELSSOHN 2004

G. MENDELSSOHN, *Rapsodia (1761), ossia supplemento alle 'Lettere sui sentimenti'*, in Id., *Scritti di estetica*, a c. di L. LATTANZI, Palermo 2004, pp. 105-141.

MEYER-SICKENDIEK 2011

A. MEYER-SICKENDIEK, *Gefühlstiefen: Aktuelle Perspektiven einer vergessenen Dimension der Emotionsforschung*, in LEHNERT 2011, pp. 26-48.

MILEV 2012

Y. MILEV, *Design Governance und breaking News: das Mediendesign der permanenten Katastrophe*, in HEIBACH 2012, pp. 285-303.

MINKOWSKI 2005

A. MINKOWSKI, *Verso una cosmologia. Frammenti filosofici (1936)*, tr. di D. TARIZZO, intr. di E. BORGNA, Torino 2005.

MÜHLEIS 2007

V. MÜHLEIS, *Kunst und Atmosphäre*, in DEBUS - POSNER 2007, pp. 124-140.

NORBERG-SCHULZ 1979

A. NORBERG-SCHULZ, *'Genius Loci'. Landschaft, Lebensraum, Baukunst*, Stuttgart 1991.

OTTO 1989

R. OTTO, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale (1917)*, a c. di E. BUONAIUTI, Milano 1989<sup>3</sup>.

PATZELT WERNER 2007

J. PATZELT WERNER, *Stimmung, Atmosphäre, 'Milieu'. Eine ethnomethodologische Analyse ihrer Konstruktion und Reproduktion*, in DEBUS - POSNER 2007, pp. 196-232.

RAPPE 1995

G. RAPPE, *Archaische Leibefahrung. Der Leib in der frühgriechischen Philosophie und in außereuropäischen Kulturen*, Berlin 1995.

SCHAPP 2004.

W. SCHAPP, *In Geschichten verstrickt. Zum Sein von Mensch und Ding (1953)*, Vorw. von H. LÜBBE, Frankfurt a.M. 2004.

SCHELER 1963

M. SCHELER, *Schriften zur Soziologie und Weltanschauungslehre*, Bern-München 1963

SCHMITZ 1969

H. SCHMITZ, *System der Philosophie*, Bd. III.2: *Der Gefühlsraum*, Bonn 1969.

SCHMITZ 1977

Id., *System der Philosophie*, Bd. III: *Der Raum*, 4. Teil: *Das Göttliche und der Raum*, Bonn 1977.

SCHMITZ 1990

Id., *Der unerschöpfliche Gegenstand. Grundzüge der Philosophie*, Bonn 1990 (2007<sup>3</sup>).

SCHMITZ 1998

Id., *Situationen und Atmosphären. Zur Ästhetik und Ontologie bei Ger- not Böhme*, in M. HAUSKELLER - C. REHMANN-SUTTER - G. SCHEMANN

(Hrsgg.), *Naturerkenntnis und Natursein. Für Gernot Böhme*, Frankfurt a. M. 1998, pp. 176-190.

SCHMITZ 2002

Id. - G. MARX - A. MOLZIO, *Begriffene Erfahrung. Beiträge zur antireduktionistischen Phänomenologie*, Rostock 2002.

SCHMITZ 2003

Id., *Was ist Neue Phänomenologie?*, Rostock 2003.

SCHMITZ 2005

Id., *Situationen und Konstellationen. Wider die Ideologie totaler Vernetzung*, Freiburg-München 2005.

SCHMITZ 2008a

Id., *Logische Untersuchungen*, Freiburg-München 2008.

SCHMITZ 2008b

Id., *Die Legitimierbarkeit von Macht*, in WENDEL - KLICK 2008, pp. 5-19.

SCHMITZ 2009

Id., *Nuova Fenomenologia. Un'introduzione*, a c. di T. GRIFFERO, Milano 2011.

SCHMITZ 2012a

Id., *Atmosphäre und Gefühl. Für eine Neue Phänomenologie*, in HEIBACH 2012, pp. 39-56.

SCHMITZ 2012b

Id., *Das Reich der Normen*, Freiburg-München 2012

SCHMITZ 2013

Id., 'Charisma', in H. BECKER (Hrsg.), *Zugang zu Menschen. Angewandte Philosophie in zehn Berufsfeldern*, Freiburg-München, pp. 100-109.

SCHULTEIS 2008

K. SCHULTEIS, *Macht und Erziehung. Überlegungen zur pathisch-leiblichen Dimension pädagogischen Handelns*, in WENDEL - KLICK 2008, pp. 99-115.

SLOTERDIJK 2012

P. SLOTERDIJK, *Anthropisches Klima*, in HEIBACH 2012, pp. 27-37.

SOENTGEN 1998.

J. SOENTGEN, *Die verdeckte Wirklichkeit. Einführung in die Neue Phänomenologie von Hermann Schmitz*, Bonn 1998.

THIBAUD 2003

J.-P. THIBAUD, *Die sinnliche Umwelt von Städten. Zum Verständnis urbaner Atmosphären*, in M. HAUSKELLER (Hrsg.), *Die Kunst der Wahrnehmung. Beiträge zu einer Philosophie der sinnlichen Erkenntnis*, Zug-Schweiz 2003, pp. 280-297.

Wendel - Kluck 2008

H.J. WENDEL – S. KLUCK (Hrsgg.), *Zur Legitimierbarkeit von Macht*, Freiburg-München 2008.

Werhahn 2003

H. WERHAN, *Die Neue Phänomenologie und ihre Themen*, Rostock 2003.

WERHAN 2011

Id. (Hrsg.), *Neue Phänomenologie. Hermann Schmitz im Gespräch*, Freiburg-München 2011.